Anno XI. — N. 3970. Trieste, Lunedì 21 Novembre 1892. (I Edizione del mattino). Anno XI. — N. 3970.

IL PICCOLO

Uffici del giornale: Via Nuova N. 21. Telefono N. 227.

IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore cinque ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Amministrazione e Redazione: VIA NUOVA N. 21. — ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.10. — Per la Monarchia a.-u. trimestre, mattino f. 2.70, mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10, mattino e sera f.chi 13.50. Tutti i pagamenti anticipati.

Telegrammi del „Piccolo"

Il discorso di Crispi. PALERMO 20. (N) Per il banchetto a Crispi il Politeama Garibaldi è adorno di piante e fiori a profusione e sfarzosamente illuminato. Alla tavola d'onore, Crispi siede fra il sindaco e il presidente del comitato, a destra e sinistra ha senatori, deputati, magistrati, sindaci, rappresentanti di comuni siciliani. Ad altre cinque tavole siedono i consiglieri provinciali e comunali, tutti i presidenti delle associazioni patriotiche ed operaie di Palermo e della Sicilia - complessivamente 400 persone. La stampa largamente rappresentata; sonvi i deputati Antonelli, Buffardeci, Cuccia, Damiani, de Luca, Figlia, Galli, Lapiati, Lavaca, Mirto, Palamenghi, Piccologeraci, Reale. Aderiscono con affettuosi telegrammi: Zanardelli, Finocchiaro Disangiuliano, Miceli, Elia, Gallo, di Sant'Onofrio, Nicastro, Cianciolo, Siacci, Mestica, Filli-Astolfone, Modestino, Cocuzza, Vollaro de Lieto Gianturco, Florena, Fulici, Nicolò, Nicolosio, Palizzolo, Cimbeli, Borruso, Ungaro, Zizzi, Castorina e Cirmeni.

Dei senatori intervennero Ugo, Scalea, Guarnieri, Todaro, Torremuzza, Santi, Sabella, Paternò, Niscemi, Moscuzza, Cancellieri, Amato Poerio. Aderiscono: Majorana, Durante, Inghilleri, Bartoli, Scelsi, Pagano, Cordova, Dosi, Indelicato, Decristofaro, Carnazza-Amari, Disangiuseppe, Tamajo, i municipi di Marsala, Calatafimi, Girgenti, Termini, Lercara, Terranova, Messina, Catania, Siracusa, Salemi, Corleone ed altri. Crispi, entrando nella sala, è applauditissimo. Al levare delle mense si alzò, invitando a bere alla salute dei sovrani. (*Frenetici evviva*).

Il sindaco Ugo, poi il senatore Scalea, danno il benvenuto a Crispi, dicendo che Palermo è fortunata di averlo deputato, ed augurandogli vita lunga per la grandezza della patria e per la libertà. Crispi si rialzò e pronunziò il seguente discorso:

Ringrazia la cittadinanza e il sindaco dell'offertagli occasione di parlare all'Italia tutta. L'ultima volta era presidente del Consiglio; oggi è semplice cittadino. Ora il discorso può contenere non solo i pensieri del governo, ma anche i miei desideri e le mie speranze.

Vi fo - dice - la confessione di due errori: il primo di essere entrato nel gabinetto Depretis; il secondo di aver creduto possibile l'assimilazione di elementi, già avversi alla mia parte politica. Associandomi con Depretis, assunsi il pesante incarico del passato da me censurato. La mia lealtà fu mal corrisposta. Mi fallirono le speranze nella costituzione d'un grande partito progressista. I giovani, eredi della vecchia Destra, nulla raccolsero dai loro predecessori.

Un bel giorno i miei nuovi soci, credendosi forti di numero, si ribellarono. Reputai giunta l'ora della mia liberazione. Qui parla lungamente della costituzione dei partiti; fa la storia retrospettiva della Sinistra capitanata da Mazzini idea e da Garibaldi spada; e della Destra capitanata da Cavour. Ricorda le aspirazioni sulle sorti dei partiti dal 1860 al 1892. Accetta il riordinamento dei partiti, determinando peraltro le basi del programma della Sinistra. Sinistra e Destra rappresentano azione e resistenza; hanno ufficio e missione distinti. Sulla mia bandiera è scritto il motto: *Progredir sempre*.

Enumera le leggi proposte e votate durante il suo ministero assieme a Zanardelli e Miceli; tutte liberali, tutte progressiste. I partiti non possono dividersi sopra la questione del bilancio, ma sopra la diversa azione politica. Il dissidio politico si riferisce ai principii costitutivi del governo.

Secondo il nostro avviso, la monarchia e la republica differenziano soltanto nel capo. Cita l'esempio della Francia che in 22 anni fece miracoli di virtù. Tradiscono il re coloro che dicono di servirlo imitando il regime orleanese, la cui fine fu un disastro nazionale e regio. Il nostro programma è la riforma dello statuto. Le Camere attuali non corrispondono ai fini della loro istituzione. Il Senato elettivo è una necessità maggiore oggi che il palazzo Madama è nicchia di coloro che perdono la fiducia del popolo.

Il Senato devesi formare con iscrutinio di lista per provincia. Critica il collegio uninominale.

Indi continua: Le condizioni d'Europa esigono armamenti. Si scelga un sistema economico che consista nella sostituzione della educazione militare del popolo agli eserciti stanziali. Critica i sistemi adoperati dalla Destra. Carità di patria gli impone il silenzio in proposito. Propugnerà la riforma del diritto publico ecclesiastico. Devonsi finalmente sciogliere i problemi dei patronati regi disconosciuti dal papa, della polizia ecclesiastica, dell'*exequatur* e del *placet*. Si proveda subito *instaurando ab imis fundamentis*, ove non si voglia che il nemico, abusando della tolleranza, renda schiava la potestà civile. Il male deriva da coloro, dai quali dobbiamo dividerci, se vogliamo l'ordinamento dei partiti.

In 15 anni il governo della Destra costò diciannove mila milioni, lasciando il paese senza esercito e senza flotta. Dopo 15 anni le ombre della Destra pretesero di risorgere e ristaurare le finanze dello stato. Qui fa la storia dell'errore commesso nel l'87 andando al potere. Assediato da due mesi, accettò, chiedendo a compagno lo Zanardelli. Trovò rinnovata la triplice alleanza, votata la tariffa doganale, denunciato il trattato con la Francia, spese enormi votate per ferrovie e per la difesa nazionale. All'estero la sua volontà era vincolata; all'interno era statuito un aumento progressivo delle spese. Censura i sistemi dei ministeri precedenti che abolirono imposte ed accrebbero i debiti, sfruttando la ricchezza nazionale. Aveva ideato un completo sistema di economie, riforme di tributi, riforme delle amministrazioni comunali e provinciali in modo da rendere inutile col tempo l'azione del prefetto. Urtò contro pregiudizi locali ed esigenze personali.

Questo sistema non è l'unico per migliorare le condizioni. Si deve affidare all'industria privata la costruzione e l'esercizio delle ferrovie e fare un naviglio ausiliario al naviglio da guerra e principalmente riordinare i tributi, specialmente quelli che pesano sulle classi lavoratrici. Propugna una imposta progressiva sulla rendita, il riordinamento degli istituti di credito; la facilitazione della coltura dei latifondi in seguito alla colonizzazione interna senza dimenticare le industrie; la assunzione da parte dello stato dell'insegnamento primario obbligatorio. La triplice, opera di altri ministri, è stata rinnovata due volte. Cotesto è un principio di quella confederazione degli stati del continente alla quale miriamo.

Ma l'unione delle armi doveva congiungersi a quella degli interessi economici; questa fu congiunta malamente negli ultimi trattati. Nella lega doganale ebbe la precedenza l'impero. Al posto dei ministri d'allora avrebbe altrimenti rinnovato i trattati con l'Austria e la Germania. Certo dei tre stati quello che sofferse più causa la triplice alleanza è stata l'Italia, non per le spese militari, ma per la guerra economica che soli dobbiamo fare contro la Francia che ci osteggia in tutti i modi. Dimostra i danni provenienti all'Italia dalla guerra economica della Francia che costa peraltro anche alla Francia ingenti sacrifici. Vorrebbe richiamare alla Colonia Eritrea l'emigrazione italiana che si volge altrove.

Critica il completo abbandono della Colonia dal 31 gennaio 1891 in qua. A questo punto Crispi chiude così: Signori, sono giunto alla conclusione; il mio discorso è stato un programma contenente desideri e speranze. Vecchio nocchiero, le delusioni non mi scoraggiano; l'anima mia vede roseo l'avvenire della patria. Sono orgoglioso che parta da Palermo, ove batte il cuore della nazione, l'iniziativa del rinnovamento politico. Fiducioso, faccio appello ai giovani. Si scelgano un capo che li possa condurre alla conquista d'un'Italia libera, grande e rispettata. Lo seguano per ottenere le riforme ed assicurino le istituzioni che rendono incrollabile la monarchia popolare. Metto nelle loro mani il vessillo di Marsala *Italia e Vittorio Emanuele*.

Il discorso fu interrotto ed accolto alla fine da grandissimi applausi.

In attesa della nuova legislatura italiana. ROMA 20. (N) Nel Consiglio di ministri Giolitti propose la candidatura Zanardelli alla presidenza della Camera. I ministri la accettarono ad unanimità.

Domani verrà publicata una nuova lista di senatori. Fra i neonominati vi sarebbero vari prefetti, compreso Municchi, prefetto di Genova.

E' stata nominata una commissione incaricata di studiare provedimenti per la difesa delle proprietà minacciate dalle alluvioni.

Per Mentana. ROMA 20. (N) Coi primi treni di stamane le rappresentanze delle associazioni politiche, popolari e dei reduci sono partite per Monterotondo e per Mentana precedute dalle bandiere sociali e dalle musiche che sonavano inni patriottici. I reduci garibaldini, numerosissimi, indossavano tutti la tradizionale camicia rossa. Noto anche pel loro numero l'Associazione democratica Giuditta Tavani-Arquati e quella dei Reduci Cacciatori del Tevere. Quasi tutte le associazioni hanno recato corone da appendersi al monumento dei caduti a Mentana.

Il corteo formatosi al municipio di Monterotondo era composto di 5000 persone. Quando si presentò Giovanni Bovio per la commemorazione, scoppiarono acclamazioni; 50 bandiere sventolavano; sonavano quattro bande. All'arrivo a Mentana, la città è imbandierata; il monumento storico è infiorato. Incomincia a piovere. La folla si schiera intorno all'ara. Menotti Garibaldi legge un applaudito telegramma che viene accolto da vivissimi applausi. Mentre piove, s'avanza Bovio e prende a parlare.

Fra il parallelo fra l'età che si chiuse con Mentana e l'età presente. Gli ideali sono mutati. Sulle vie della libertà trovasi più facilmente un martire che una falange. La nuova età tende verso l'idea sociale. Con Mentana è terminata l'epopea garibaldina ed incomincia l'idea sociale. Dall'ara di Mentana sale alle plebi diseredate una voce, che dice: „Non macchiate la causa con mezzi feroci." (*commozione, applausi*). L'idea trionferà sul martirio dei gregari, non degli innocenti. — L'ordine regnò costante. La pioggia disturbò la commemorazione.

La questione del Panama. PARIGI 20 (B) Ferdinando e Carlo Lesseps, il barone Cottu, Fontane, Eiffel ed il barone Reinach sono citati per il 24 corrente a comparire dinanzi alla Corte d'appello. Oggi il barone Reinach è morto di congestione cerebrale.

Negoziati austro-svizzeri. BERNA 20. (N) E' esaurita la prima discussione dei negoziati svizzero-tedeschi; se ne attende prossimamente la conclusione.

Il colera. BUDAPEST 20. (B) Ieri si ebbero 2 casi di colera con 4 morti.

BRUGGE 20. (N) Si segnalarono qui 7 casi di colera.

BRUSSELLES 20. (N) A Jemappes, Chesomes e Gulin è scoppiato il colera.

Incendio. BUDAPEST 20. (N) Nell'edificio dove si redige il *Budapester Tagblatt* scoppiò in grande incendio in soffitta. I lavori di spegnimento durarono 3 ore; nessun ferito.

A Wekerle. BUDAPEST 20. (N) Il Comitato esecutivo della Società di divertimento della capitale ha deciso, in onta al rifiuto di Wekerle, di fargli una fiaccolata.

Onorificenza. BUDAPEST 20(B) Il giornale ufficiale annunzia il conferimento della gran croce dell'ordine di Leopoldo al ministro Fejerváry.

Fra sovrani e principi. VIENNA 20. (B) Domani l'imperatore si recherà alle cacce di Mürzsteg.

ROMA 20 (N) La città è imbandierata per il natalizio della regina. Alle 2.30 ella ricevette i ministri, poi le autorità. Stasera si dà un pranzo di famiglia di 40 coperti.

COSTANTINOPOLI 20. (B) Oggi il sultano diede, in onore di Calice, un pranzo, al quale presero parte anche il granvisir, i ministri ed i dignitari. Poscia il sultano ricevette Calice in lunga udienza privata.

RECENTISSIME.

L'affare del Panama. PARIGI 19. Il barone Reinach, notissimo finanziere, sarebbe gravemente compromesso nell'affare della bompagnia pel canale di Panama, e probabilmente sarà coinvolto nell'annunciato processo. Il barone Reinach era stato incaricato di distribuire le somme stabilite fra i deputati che avevano aderito a vendere il loro silenzio. Lo scandalo ingrossa ogni ora di più.

Anarchico innocente. PARIGI 19. Vittorio Rabe fu riconosciuto innocente dell'esplosione di rue des Bons-Enfants; viene espulso come anarchico militante.

Duello. PARIGI 19. Edwards, direttore del *Matin*, e il deputato Doumer, battersi alla spada. Doumer venne leggermente ferito al pollice.

La libertà in Ungheria. PEST 19. Il Gabinetto ungherese annuncerà lunedì alla Camera la presentazione di tre progetti di carattere politico-religioso, concernenti: il riconoscimento della religione israelitica da parte dello Stato; la tenuta dei registri civili per parte dello Stato, e, finalmente, la libertà dei culti. Quindi annuncerà la creazione di un diritto matrimoniale unico, in base al matrimonio civile obbligatorio.

Paure. PARIGI 19. Il *New York Herald* riferisce che un italiano sollecitò la protezione della polizia contro la *Mafia* (?) di cui diversi membri avrebbero avvelenato sua moglie e tentato di assassinare lui pure.

Per l'Irlanda. LONDRA 19. John Redmond, capo del partito parnellista, sta organizzando un nuovo partito irlandese che si chiamerà *l'esercito dell'indipendenza irlandese*. Gli appartenenti a questo partito porteranno una decorazione d'argento appesa ad un nastro verde, sul quale sarà scritto: *L'Irlanda una nazione*. Il numero dei disoccupati cresce ogni giorno. Da una statistica risulta che alla fine d'ottobre il numero dei disoccupati nei mestieri che esigono una certa istruzione professionale era di 19,684, più del 7 per cento degli operai occupati in tali mestieri. Tale cifra non si è mai raggiunta prima d'ora. Intanto il lord mayor di Londra si è rifiutato di aprire una sottoscrizione a favore dei disoccupati. Ciò ha accresciuto il malcontento. I comizi continuano. Nell'ultimo avvennero dei disordini e la polizia dovette intervenire. Dopo il comizio gli operai disoccupati invasero la *City*. Avvennero scenate e busse. La circolazione fu ristabilita con la forza.

Luigi Capuana. ROMA 19. Luigi Capuana fu nominato professore di letteratura italiana nell'Istituto di magistero feminile Vittorio Colonna in Roma.

Fabrica di francobolli falsi. NAPOLI 19. E' stata scoperta dalla questura una fabrica di francobolli falsi, parecchi dei quali erano già stati messi in circolazione.

I francesi al Dahomey. PARIGI 19. Arrivano dal Dahomey notizie che meritano il beneficio d'inventario: Re Behanzin avrebbe proposto la pace, mandando doni specialmente di buoi. Il suo inviato avrebbe presentato al generale Dodds due mani d'argento, dicendogli di prenderne una e di incrociarla colla sua in segno d'amicizia. Il generale Dodds avrebbe offerto del biscotto e delle conserve. Le proposte di re Behanzin sarebbero: indennità da dieci a venti milioni, l'occupazione francese delle principali città, l'istituzione delle dogane e l'abolizione della schiavitù. Il generale Dodds pretenderebbe anzitutto di occupare Abomey: re Behanzin rifiuta. Le operazioni continuano.

Le donne che uccidono. NAPOLI 12. Una giovine perduta, certa Fiore, saputo che un giovine, già suo amante, tale De Luca, stava per sposare una bella giovinetta, lo aspettò in piazza Castello e gli inferse una pugnalata al ventre, mettendolo in fin di vita.

Amore e blasone. MONACO 19. Quest'oggi è avvenuto il matrimonio morganatico del duca Lodovico di Baviera con la signorina Antonietta Barth, appartenente alla borghesia. Il duca Lodovico è il fratello maggiore dell'imperatrice Elisabetta d'Austria ed è vedovo della baronessa Wallersee morta da non molto tempo. Il reggente ha dato un titolo gentilizio alla signorina Antonietta che da oggi si chiama Barth von Bartole

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Calendario. Novilunio. — Leva il sole 7.13. Tramonta 4.18. — Oggi: B.V. Salute. — Domani: Santa Cecilia — Altezza barometrica: 760.2. — Temperatura: 7 ant. 9.3; — 2 pom. 11.4. — Alta marea: 8.53 ant.; 14.3 pom. — Bassa marea: 3.24 ant.; 4.26 pom.

Oggi, celebrandosi la festa della Madonna della salute, non si publica il *Piccolo della sera*.

Per una scuola italiana a S.ta Croce. Ci sono pervenuti a favore della *Lega Nazionale* per la istituzione in S.ta Croce, sul Carso tergestino, di una scuola italiana, i seguenti importi: Dalla Sabatina al Circolo Artistico f. 20; dalla Sabatina stessa, per diversi scherzi, f. 12.24; da Francesco R., addetto al Circolo Artistico, f. 3; in occasione del battesimo di Marina Carla, in una compagnia di buontemponi, f. 2.58; da Cesare Cavalieri f. 5; dal club dei „bacalai" s. 73. Assieme f. 43.55. Lista precedente f. 3183.20. Totale f. 3226.75.

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenuti, a favore della *Lega Nazionale*: Raccolti al banchetto festeggiante il neonato Ferruccio f. 2.30.

„Al tempo dei miracoli". La smania dell'analisi, oggi, tende a distruggere gli slanci ingenui della fantasia. Si è pratici, positivi, realisti, e in tutto si vuole il procedimento logico, il fine, il concreto. Se sia un male o un bene, sarebbe difficile a dire. Certo però la tendenza c'è, ed è una tendenza naturale, venuta su non per volontà di qualcuno, ma per evoluzione spontanea. Conseguenza fra le più immediate, questa: si vive in fretta, una vita tutta scatti nervosi e sussulti, e i bambini diventan uomini molto presto, troppo presto. O belle testine di innocenti, o belle guance di rosa, o risate trillanti, o innocue ingenuità delle leggende infantili, perchè cerchiamo di distruggervi così presto? O tempi delle fiabe raccontate al fuoco, dalla nonna loquace, mentre una nidiata di bimbi, d'intorno, a bocca aperta, ascoltava, attonita e curiosa, pendendo dalle labra della veneranda narratrice; o tempi dorati, perchè al vostro rievocarsi, vediamo tante labra sorridere freddamente e le menti pensare piuttosto ad un'incisione da giornale illustrato, che non ad un quadro di vita vissuta?

Bambini, suvvia! restate bambini ancora un poco! - sembra ammonire dolcemente il nostro Alberto Boccardi, col suo bellissimo ed utile libro *Al tempo dei miracoli*. E se la splendida edizione, dai cartoni azzurri e adorni di eleganti fregi dorati, farà di questo volume una delle più simpatiche strenne, è certo ancora che, leggendolo attentamente, non solo i fanciulli più piccini, ma anche, e forse più ancora, gli adolescenti sapranno ritrarne qualche utile ammaestramento. Perchè, se noi male non abbiamo compreso l'intendimento del forbito e simpatico nostro scrittore, lo scopo del suo libro sta appunto qui: Procurare ai piccini un puro e semplice svago della fantasia, conservando per loro la genuina espressione della *fiaba* propriamente detta, coi suoi re favolosi, con le sue fate incantatrici, coi suoi giganti terribili ed i suoi nani deformi, ma possenti e spiritosi come li ha accettati e trasmessi anche lo Shakespeare in alcuni dei suoi drami; procurare ai ragazzi più grandicelli, oltre ad una lettura piacevole, anche un ammaestramento morale, instillando loro il sentimento del bene. L'arte moderna è, per necessità dei tempi, pessimista; ma per le giovani menti un'assenza completa di nubi è indispensabile: per esse ci vuole l'eterno sereno. Potrà apparire discutibile se si debba o meno pascere la mente dei più piccini di storielle favolose, anzichè narrar loro fatti di storia o novelle morali con un fondo di verità umana, poichè sarebbe difficile stabilire se i fanciulletti di sei o sette anni siano in grado di poter comprendere che i fatti narrati siano realmente soltanto frutti di pura imaginazione; ammenochè non siano dotati di un'intelligenza che stia molto al disopra del livello normale. Certo è però che per i ragazzi che sono già in grado di comprendere l'allegoria racchiusa in ciascuna delle graziosissime fiabe del Boccardi, questo libro formerà una lettura non solo piacevole, ma anche ricca di morale. Perchè lo scopo morale balza vivo dalla *fiaba* con mirabile chiarezza, e può riuscire più efficace di un predicozzo.

Una conferenza sui vantaggi dell'istruzione non farebbe certamente presa sull'animo dei ragazzi, inclinati, per naturale tendenza, a rifuggire da quanto ha carattere pedagogico e pedantesco, ma vi può far breccia molto più facilmente una fiaba come *Il fiume incantato*, nella quale si vede come un nano che abbia studiato possa raggiungere ciò, a cui non sono riusciti molti giganti senza cultura.

E perciò a noi pare, che lo scopo propostosi dall'egregio autore sia raggiunto con rara perfezione, e con una lodevolissima semplicità di mezzi. Le *fiabe* sono bensì quanto più *fiabe* potrebbero essere, ma in ciascuna di esse scritta con purezza di lingua e sobrietà di stile, c'è un intento: e la piccola tesi di ciascuna di esse, sia che si risolva nella massima che la bontà del cuore vince ogni esteriore bellezza come in *Sciancatella*, sia che insegni come il piacere uccida e il lavoro vivifichi, come in *Gracilino*, sia che, come nei *Quattro elementi*, faccia trionfare il giusto, o che, come nell'*Eremita Florestano* consideri nella vita la lotta elemento indispensabile di felicità - è rivolta sempre ad un concetto di sereno ottimismo fatto ad insegnare ai fanciulli che nella vita c'è ancora qualche cosa di utile, di nobile, di buono, di santo. Serbiamo questa credenza alle vaghe testine bionde, e facciamo rivolgere ad un'espressione di bontà e di obedienza rispettosa le faccine rosee dei fanciulli. A noi, adulti, la battaglia aspra, forte, terribile, la via seminata spesso di amarezze e di stenti; ad essi, ai bambini, sorrida il *Tempo dei miracoli* l'illusione, la fede. Tanto meglio se potranno convincersi che i miracoli non li fanno nè i giganti, nè le maliarde, nè i maghi, ma che potranno farli un giorno eglino stessi con la fede nel bene, con l'entusiasmo alla lotta, con l'amore al lavoro.

Quartetto Heller. Haydn, Mozart e Beethoven: ecco gli autori delle composizioni che verranno eseguite stasera dal Quartetto Heller. Sono due *quartetti* e una *sonata*; quest'ultima, del Mozart, verrà eseguita dal m.o Heller e dalla sig.na Berta Luzzatto.

Elargizioni varie. Alla Fraternita israelitica di misericordia pervennero dal sig. Guglielmo Delvecchio f. 10, per onorare la memoria del decesso suo amico sig. Clemente Barzilai.

Oggetti rinvenuti. Furono rinvenuti e depositati presso il nostro ufficio d'Amministrazione, via Nuova N. 21, i seguenti oggetti:

Un braccialetto d'argento rinvenuto dalla ragazza Elisa Giraldi. - Un libretto della Cassa distrettuale. - Un orecchino d'oro rinvenuto nel viale superiore di S. Andrea dal sig. Carlo Cozzi.

Falso allarme d'incendio. Ieri mattina, alle 11, il ragazzo Antonio Bresetnich si presentava all'appostamento dei vigili in piazza Lipsia ad avvertire che dal camino della casa N. 6 in via Sporcavilla uscivano dense nubi di fumo. Mossero subito sul luogo due pompieri i quali verificarono che essendo stato gettato su di un focolaio una quantità di carbone alquanto umido, questo aveva prodotto tutto quel fumo. Il treno, che in quel mentre era giunto, fece ritorno, non essendovi alcun bisogno dei vigili. Comparve pure sul luogo il luogotenente Caputto.

Politeama Rossetti. *I fastidi de un gran omo*, rappresentata dalla compagnia Goldoniana nel pomeriggio di ieri, ebbe una discreta esecuzione, divertendo molto il publico, intervenuto in gran numero.

Per oggi si annunciano le *Barufe chiosotte*.

Teatro Filodramatico. La solita folla domenicale riempiva iersera il teatro, appassionandosi alle romantiche vicende del giovane povero, che viceversa poi è ricco. Grande successo d'applausi e di chiamate pel sig. Lombardi, che recitò con calore, sentimento, e misura. Molto applauditi anche la signorina Pavoni, il Garzes ed il Belli Bianes, il quale rappresentò la morte del vecchio *Laroque* con una verità da far fremere.

Questa sera: *Fedora*, protagonista la signorina Pavoni, la quale si presenta per la prima volta al publico triestino in questa parte, dopo avervi però già ottenuto un lietissimo successo a Roma, a fianco di Luigi Monti. V'è perciò una certa curiosità di udire questa artista nella parte della fiera principessa di Romanzoff.

Fra giorni la nuova comedia del nostro comprovinciale sig. Emilio Reggio: *L'ultimo amante*.

Teatro Armonia. Alla recita di *Mia fia*, il capolavoro di Giacinto Gallina, non c'era un posto libero; palchetti, poltroncine, platea, tutto occupato.

L'esecuzione fu buona da parte di tutti, ottima quella del Benini che del carattere di *sior Anzoleto* ci dà una interpretazione perfetta.

Questa sera *Zente refada*; altra pienona.

Anfiteatro Fenice. Molta gente alla rappresentazione diurna ed applausi al *Crispino e la Comare*. Di sera, non folla domenicale, ma publico numeroso. *La campana dell'Eremitaggio* fruttò molti applausi agli esecutori.

In pretura. La sera del 25 di settembre p. p., mentre il signor Martino Kremser, abitante in via Carpison N. 1, saliva le scale della propria abitazione, venne apostrofato da Giuseppina Foscarini, sua vicina, convivente con Pietro Seriau, con le parole: „Mostro de un ladro sporco! Ti volevi svalisar anca el mio Piero." Per tali offese il Kremser mosse querela e ieri nel terzo consesso pretorile — giudice agg. Pedersolli, ff di P. M. cav. Falser fu tenuto il dibattimento.

L'accusata è una donna di 42 anni; è moglie di Pietro Foscarini, ma convive con Pietro Seriau, facchino. Essa dice di aver detto solo „ladron sporco" e ciò perchè anteriormente offesa dal Kremser.

E' presente il „suo uomo" Pietro Seriau. — Sior, egli dice, mi no so gnente, no go visto gnente, no me ne intrigo in sti affari de babe."

Certa Francesca Sterle e Domenico Braus depongono come testimoni in conformità all'accusa.

La Foscarini viene punita con 24 ore d'arresto.

„Ah no: no sior; mi ricoro, grida l'imputata Foscarini; mi no go merità sta condana; la me fazzi la copia della sentenza; ricoro.

I reclami del publico. Un inconveniente gravissimo e che pare sia passato inosservato, quantunque rilevato più volte, è quello che sussiste nel tratto che si estende dall'ingresso del puntofranco alla Piazza della Stazione. Di sera, cioè a notte fatta, chiunque passa di là è esposto al pericolo di rompersi, se non l'osso del collo, certo qualche altro arto interessante. Vi regna difatti buio pesto, cosa che non è precisamente conforme alle norme che dovrebbero tutelare la sicurezza publica.

Figlio che ruba. Ieri mattina fu tratto agli arresti Raimondo H., d'anni 16, da Trieste, senza occupazione, abitante in via del Torrente N. 34, perchè aveva rubato a danno del proprio genitore parecchi oggetti rappresentanti il valore di nove fiorini.

L'audace furto dell'altra notte. Riguardo all'audace furto di gioielli avvenuto l'altra notte nell'abitazione delle signore Karreiter e Bartot, al primo piano della casa N. 1 di via Colombo, rileviamo i seguenti ulteriori particolari:

Il quartiere era in riparazione; facilissimo perciò che i ladri avessero approfittato del disordine per penetrarvi, e vi si fossero nascosti la sera innanzi; alla notte avrebbero poi avuto agio di commettere il furto. Le signore, alla sera, non erano uscite. Dopo il furto è presumibile che i ladri scappassero dalla finestra.

Una povera vecchia morta durante il trasporto all'ospedale. Nel rione di San Giacomo in Monte e nei paraggi di via della Madonnina era molto conosciuta una povera vecchia di 72 anni, vedova, a nome Maria Podraska, da Canale, prestaservizi, la quale andava ogni giorno a pascolare le sue 7 capre nel prato che si estende al largo di via Risorta, sotto il Castello. Il provento che ritraeva dalla vendita del latte delle sue capre, costituiva per la vecchia tutto il suo meschino guadagno, meschino tanto da non permetterle di campare se non in grandi ristrettezze. Ogni giorno ella andava a prendersi la zuppa alla Pia Casa dei poveri. Era subinquilina di Giuseppe Boletich, in via della Madonnina N. 33, il quale le appigionava un cantuccio di fie-

LA DONNA IN NERO

(25)

Giuseppe entrò da un banchiere mal famato, non troppo esigente sulle informazioni, col cuore gonfio di fiele e di bile, cercando tutti i mezzi per vendicarsi del suo antico principale. Ma che poteva fare? L'avvocato era uomo potente, stimato, ricchissimo. Lui era meno di nulla. La sua bava non riesciva a sporcare quegli che detestava.

Un giorno però gli parve d'aver trovato l'occasione.

L'avvocato aveva la passione dei cavalli. Le sue carrozze erano sempre tirate da bestie magnifiche, piene di sangue e d'ardore.

Giuseppe che aveva inclinazione fin d'allora pel mestiere che doveva esercitare più tardi, era andato parecchie volte nella scuderia ad aiutare il palafraniere a curare i cavalli. Adorava l'odore dei cavalli, le emanazioni dello strame, ed avrebbe cambiato volentieri il suo impiego da servitore con quello di palafraniere se ne avesse trovata l'occasione.

Il banchiere che era andato a servire non aveva carrozze nè cavalli, ed erano i cavalli dell'avvocato Vernon che Giuseppe rimpiangeva più di tutto.

Ogni volta che uno di quei cavalli traversava le strade di Clermont Ferrand tirando la carrozza del padrone, o condotto per la briglia da un servitore, Giuseppe si fermava a vederlo passare. Lo ammirava, gli parlava, e questo gli suggeriva l'idea della vendetta che ora narreremo, e che lo costrinse a lasciare in tutta fretta la capitale dell'Alvernia.

Un giorno, nel fare una commissione pel suo padrone, quel cattivo arnese vide la carrozza del suo antico principale ferma alla porta d'una casa. Era un carrozzino che l'avvocato guidava egli stesso, tirato dal suo cavallo più focoso, un baio bruno quasi nero, chiamato Ferragus.

Giuseppe si fermò.

Il cavalle era tenuto da un monello a cui l'avvocato aveva promesso un soldo.

Egli s'accostò, e disse:

— Non è il cavallo dell'avvocato Vernon?

— Appunto.

— Mi pare di riconoscerlo.

S'accostò al cavallo e gli accarezzò la groppa.

— E' Ferragus, disse, questo buon Ferragus.

E fingendo d'accarezzarlo gli passava la mano sotto coda.

Ferragus cominciò ad inquetarsi, a scalpitare, a scuotere la criniera.

Il monello che si sentiva dar delle strette domandò:

— Cosa fate a questo cavallo?

— Io? Nulla... Perchè...

Ferragus continuava a dar segni d'impazienza e d'ira.

Nitriva e s'impennava rizzando le orecchie.

— Non potrò più tenerlo, disse il ragazzo.

— Ah! non è quieto l'amico Ferragus. Lo conosco, osservò Giuseppe.

L'animale scalpitava più che mai.

Il ragazzo si faceva pallido.

Giuseppe faceva scoppiettare la lingua per calmare la bestia.

— Bravo, bravo Ferragus. bravo!

Ma Ferragus nondava retta.

Si rizzava sulle gambe di dietro nitrendo spaurito.

— Che cos'ha? disse il ragazzo spaventato. Io chiamo.

— Ma no, disse Giuseppe. Non mette conto. Vi aiuterò io. Mi conosce...

Egli prese la briglia del cavallo, e disse ancora:

— Bravo, Ferragus, bravo!

Ferragus non si calmava.

I suoi ferri cavavano scintille dal lastrico.

La schiuma gli usciva dalla bocca e copriva il morso.

Vernon, che aveva udito il rumore e veduto dalla finestra quanto accadeva, uscì in fretta sulla gradinata della casa dov'era entrato.

— Che cosa c'è? domandò.

— Non posso più tenere il cavallo, disse il ragazzo morto di paura.

L'avvocato scese la gradinata.

— Infatti, che cosa ha, mormorò.

E si mise dinanzi al cavallo.

Alle finestre vicine i curiosi, attirati dallo scalpitare e dal nitrire della bestia, sporgevano il capo inquieti.

Il padrone cercò di calmare il cavallo. Egli vide Giuseppe.

— Ah! sei qui tu, cattivo arnese?

— Passavo. Ho veduto quel ragazzo che stentava molto a tenere il cavallo, e sono venuto ad aiutarlo.

Intanto l'avvocato, non potendo più frenare Ferragus, prese il partito di saltare in carrozza.

Il cavallo faceva dei salti sempre più spaventosi, ma Vernon era coraggioso.

Alzò la frusta, prese in mano le redini, e Ferragus partì come una freccia dopo aver tentato però di fare due o tre salti di fianco.

L'avvocato, un po' inquieto, pensava:

— Ma che cos'ha? Non l'ho mai veduto a questo modo.

Però resisteva, e grazie alla sua energia, riusciva a guidare la bestia sulla sua strada.

Tutta la gente della contrada era alle finestre.

Giuseppe, livido, era corso dietro la carrozza, la seguiva avidamente collo sguardo per vedere cosa accadrebbe.

Una gioia perfida gli si leggeva negli occhi, mentre il terrore gli stringeva il cuore...

Aveva commessa un'infamia.

Aveva stropicciata collo zenzero la coda del cavallo, uno scherzo atroce che meditava da un pezzo; ed ora vedendo la piega che prendevano le cose, cominciava ad essere seriamente inquieto delle conseguenze.

Se Ferragus si fosse impennato; se avesse rotta la carrozza ed ucciso l'avvocato?

Il perfido ragazzo non aveva più una goccia di sangue nelle vene.

Aveva paura.

Correva a tutte gambe nella direzione che aveva presa la carrozza, e dai volti atterriti che si sporgevano dalle finestre vedeva che il pericolo cresceva.

Il cavallo impennato aveva voltata la strada, e correva con tale rapidità, che Giuseppe mise un grido involontario. Gli si gelava il sangue. Credeva che tutto fosse fracassato.

Ora non vedeva più nulla, ma gli pareva che dei rumori in lontananza accennassero il passaggio del cavallo focoso.

Ad un tratto si fermò rabbrividendo da capo a piedi.

S'era udito un fracasso tremendo, poi sorsero delle grida, ed in fondo alla contrada vedeva della gente accorrere alzando le braccia in atto di spavento.

Certo, era accaduta una disgrazia.

Giuseppe si fermò colle gambe paralizzate.

Non poteva più fare un passo.

(*Continua*).

nile per le sue capre, e un bugigattolo in soffitta, per lei. La Podraska, dormiva colà, su d'un misero giaciglio ed era privo di tutto. Da alcun tempo era deperita a segno che a stento poteva trascinarsi. Provedeva in parte per lei la carità di alcuni pietosi vicini. Da qualche giorno era obligata al letto. Durante la giornata si aggravò in modo che una signora, abitante in quei pressi, consigliò la famiglia presso la quale la vecchia era alloggiata a mandare tosto a chiamare un medico. Giunto il dott. Loser, ordinò il sollecito trasporto dell' inferma all'ospedale. Da questo Stabilimento fu mandata una lettiga e, adagiata su questa, la vecchia, vi fu trasportata, ma, durante il tragitto, la poveretta spirava. Quando la lettiga fu giunta all'ospedale, il dott. Iellersitz potè soltanto constatare il decesso della vecchia. Del fatto venne reso edotto l'ispettorato di androna del Moro. Il cadavere fu poi trasportato alla cappella mortuaria di San Giusto, mediante il carrettone dell'impresa Zimolo.

Rissa in osteria. Daniele Zega, d'anni 32, facchino, abitante in androna del Moro N. 8, ieri sera in una osteria della via del Farneto s'impegnò in una rissa per motivi di giuoco con uno sconosciuto e ne riportò una grave contusione alla guancia destra. Dalla guardia di p. s. N. 215 venne accompagnato alla Guardia medica, ove ricevette le debite cure.

Rissa fra cuoche. Ieri, nel pomeriggio, la cuoca della birraria *Alla Gioconda*, Orsola Kaich, d'anni 30, abitante in via Stadion al N. 5, venne a contesa con una sua compagna, a nome Maria Planinsek, d'anni 26, e ne riportò contusioni e graffiature alla fronte, e scottature al torace avendole la sua avversaria gettato contro dell'aqua bollente. Ricorse per le debite cure alla Guardia medica dapprima, poi all'ospedale. La feritrice venne arrestata.

Ferita accidentale. Ieri mattina mentre la sig.a Catterina Ocretich, abitante in via Torricelli N. 12, stava pulendo i vetri di una finestra, una vetrata si staccò e le cadde addosso. Essa ne riportò una ferita di taglio al padiglione dell'orecchio destro e per le debite cure dovette ricorrere alla Guardia medica.

Un furto a danno dell'impresa Ceconi. A danno dell'impresa Ceconi ignoti ladri rubarono ieri una quantità di stanghette di ferro per un valore di f. 150.

Un sonatore d'armonica derubato di 200 fiorini. Ieri a sera fra le sette e le dieci, per opera d'ignoti, venne perpetrato un furto a danno di Antonio Cerar, sonatore ambulante d'armonica, e di sua moglie Anna, nella loro abitazione, in via del Farneto N. 20. Durante la loro assenza i ladri, mediante grimandelli, aprirono la porta del quartiere, e forzati i cassetti di un armadio ne asportarono circa 210 fiorini in denaro più diversi effetti di biancheria. Il fatto, scoperto dai coniugi Cerar, appena rincasati, venne denunciato all'ispettorato di via Chiozza.

Lo schiaffo applicato quale mezzo di cooperazione per i furti. E' un nuovo sistema che fu escogitato questa notte da uno scaltrito mariuolo.

Verso le 12, la signora Antonia T., abitante in via delle Sette Fontane N. 1, scendeva la via della Madonnina con suo marito e con un' altra signora, quando, giunti a metà della via, furono avvicinati da un individuo sconosciuto, il quale diede un potente schiaffo alla signora; al colpo, le cadde un orecchino d'oro con pietre, che lo sconosciuto stava per raccogliere, ma ne fu impedito da un altro signore, che trovato l'orecchino lo restituì alla signora. Vedendo ciò, il percuotitore si diede alla fuga ed entrò nel portone della casa N. 1 di via della Madonnina. In quel mentre passavano di là l'ispettore degli agenti di polizia Michelich, cogli agenti Moretti e Miglioranzi, i quali, saputo come stava la cosa, inseguirono lo sconosciuto e lo trovarono nascosto nel corridoio di una soffitta della casa suddetta. Quando l'ispettore Michelich si appressò al mariuolo, quegli lo minacciò con una chiave.

Arrestato e tradotto al vicino ispettorato di androna del Moro, si qualificò per il calzolaio Luigi Bortoluzzi, da Venezia, di anni 22, abitante in via della Guardia N. 6. Venne trattenuto agli arresti.

La caccia al portamonete. Ieri l'altro, alle 10 ant., in piazza del Ponterosso il signor Matteo M. da Gradisca, con destro colpo di mano, fu derubato del portamonete contenente un fiorino e soldi 80.

Ubriaco creduto ammalato. Ieri sera verso le 8¼ un vecchio che si reggeva male in gambe, transitava la via del Farneto e ad un tratto cadde a terra. I passanti gli si fecero tosto d'attorno e credendo fosse ammalato, qualcuno corse alla Guardia medica a chiedere assistenza. Accorse il medico d'ispezione, il quale constatò che la creduta malattia non era altro che una tremenda sbornia. Allora le guardie di androna del Moro trasportarono l'ubriaco, mediante vettura, all'ispettorato, ove a stento riuscì a qualificarsi per il sarto Antonio Caligaris d'anni 57, abitante in via Crosada. Fu ivi trattenuto fino a che i fumi del vino gli furono svaniti.

Ubriaco eccedente. Ierinotte alle due, il facchino Antonio B., d'anni 44, da Gorizia, sotto l'influsso delle abbondanti libazioni commetteva eccessi. Le guardie lo condussero agli arresti.

Minime. Ieri, verso il tocco, in piazza Grande, venne arrestata certa Giovanna D., d'anni 67, da Trieste, perchè, con insistente accattonaggio, importunava i passanti. Ieri nel pomeriggio, alla riva Carciotti venne arrestato il barbiere disoccupato Carlo L. d'anni 34, dalla Baviera, perchè privo di mezzi di sussistenza.

— Ieri, dalle guardie municipali Demarchi e De Angeli, in via dei Navali, venne arrestata certa Maddalena Bubnich, d'anni 30, da Castelnuovo, perchè con un bambino di due anni in braccio andava chiedendo l'elemosina.

Corrispondenza aperta. *Signor G. G.* — La Sua idea non è punto nuova; essa era già stata posta sul tappeto ancora l'anno scorso e fu discussa a lungo ma per molteplici ragioni ne fu trovata inopportuna e difficile la effettuazione.

Ogni giorno una. Un consulto medico colto a volo.

— Dottore, scusi, che cosa posso fare a questo braccio che a toccarlo mi fa male?

— Non toccarlo, non toccarlo.

TEATRI

TEATRO FILODRAMATICO. Compagnia drammatica Pavoni-Lombardi, diretta da Enrico Belli-Blanes. (Ore 7½) «Fedora», in 4 atti — «Il tabarro del signor Giuseppe», farsa.

ANFITEATRO FENICE. Compagnia Ruotolo. (Ore 3½) «La Campana dell'Eremitaggio», in 3 atti — (Ore 8) «La Sonnambula», in 3 atti.

TEATRO ARMONIA. Compagnia Goldoniana diretta dal Cav. Giacinto Gallina. (Ore 8) «Zente refada», in 3 atti — «Le disgrazie de un cafetier», farsa.

POLITEAMA ROSSETTI. Recita straordinaria della Compagnia diretta dal Cav. Giacinto Gallina. (Ore 3½) «Le baruffe chiozzotte», in 3 atti — «La lettera persa», farsa.

Edit. redatt. resp. Augusto Rocco.
Tipografia del «Piccolo».

I sottoscritti annunziano con dolore agli amici e conoscenti l'avvenuto decesso di

Augusto Clementini

che dopo lunga e penosa malattia spirò ieri serenamente nell'età d'anni 67.

Il trasporto della salma seguirà direttamente al Campo Santo.

Trieste, 21 Novembre 1892.

Emilia Clementini, Consorte — Attilio Clementini, Figlio

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

ARTURO ARNOULD. (86)

LA FIGLIA DEL GIUDICE ISTRUTTORE

— Non è molto, ma mi contenterei.

— E' orfana.

— Tanto meglio.

— E da molto tempo, di modo che non ha potuto subire le cattive influenze di una di quelle famiglie, delle quali temi tanto, e con ragione, lo spirito e le abitudini.

— Benissimo.

— E' in convento da sei anni e non ne è mai uscita.

— Ottimamente.

— Non conosce nulla del mondo, nè della vita.

— Io le insegnerò quello che deve saperne.

— E' di un naturale dolce, timido, senza iniziativa.

— E' quello che occorre.

— Abituata alla sottomissione, considererà il matrimonio come una missione austera.

— Perfettamente.

— In una parola sarà tra le tue dita, come una cera molle, alla quale potrai dare quell'impronta che vorrai.

— Chi è dunque questa fenice?

— E' la pupilla di mio marito - Andreina Marcelin!

— Ah! ah! infatti, ne ho inteso parlare una volta o due, ma non l'ho mai veduta.

— Ha diciotto anni, è piccola, gracile, bruna, abbastanza gentile.

— E' mio marito - riprese ella dopo un momento di silenzio - che rappresenta la sua famiglia e dipende soltanto da lui.

Farà quello che vorrò, e vorrò quello che sarà nel tuo interesse.

— Sarai tu che detterai i termini del contratto per assicurare meglio che sia la tua indipendenza.

— E' una cosa semplicissima - interruppe il signor Dalifroy - ci sposeremo sotto il regime della comunione dei beni, e mi farà donazione di tutto, nel caso in cui morisse per la prima.

— Allora ti conviene?

— A meraviglia!

— Eppoi - aggiunse Zenaide - benchè l' abbia veduta poco, è abituata a considerarmi come facente parte della sua famiglia e una volta maritata, non ci sarà da temere che si offenda della nostra intimità, e non cercherà di scacciarmi, o almeno di allontanarmi, come fanno generalmente le giovani spose rispetto alle altre donne che i loro mariti hanno conosciute prima del matrimonio, e colle quali sembrano avere qualche amicizia.

— Sei sicura che non farà nessuna difficoltà per accettarmi?

— Eh! Dio mio, no! - Sarò io che glie ne parlerò... Sarà troppo contenta di lasciare il convento ov' è in prigione da sei anni. - Del resto, dal momento che mi incarico io della missione...

— Riuscirà, ne sono convinto. Ma tuo marito...

— Mio marito? - ripetè Zenaide sorpresa.

— Non ha nessuna vista, a questo riguardo, nessun progetto di altro matrimonio... più ventaggioso per lei... giacchè non sono ricco... è molto se posseggo in tutto 20,000 lire di rendita...

— Nestore fa quello che voglio, lo sai bene. Non ha nessun progetto, e, se per caso ne avesse qualcuno, basterebbe che io mi opponessi, e tutto sarebbe finito.

— Ecco una donna - pensò il signor Dalifroy - che adoro come amante, ma che non avrei mai sposata.

— Sei contento di me? - concluse ella accompagnando la domanda con uno sguardo molto provocante.

— Zenaide, non dimenticherò mai questa prova di affezione e di disinteresse. Così mi piace di essere amato.

E la strinse nelle sue braccia con passione.

Zenaide aveva ragione, non c'era nè resistenza, nè difficoltà da temere da parte di Nestore di Severin, suo sposo, nè da parte della giovane, Andreina Marcelin.

Ella accettò il matrimonio con riconoscenza, come, nella sua posizione, l'avrebbe accettato ogni giovinetta di diciotto anni.

Il signor Dalifroy non le piacque nè le dispiacque quando lo vide.

La signora di Severin, per la quale provava una certa simpatia, perchè era giovane, bella e di maniere affabili, la consigliava di accettare e le dorava la pillola.

Ella accettò senza esitazione e senza ardore, lieta di lasciare il convento e di poter vedere spesso Zenaide, che le aveva promesso di essere sua fedele amica.

BICE GAVAGNIN

d' anni 6,

oggi rapita in poche ore da morbo che non perdona, lasciando nella più cruda ed inesprimibile angoscia i genitori dei quali fu gioia e consolazione.

Le desolate sottoscritte immerse nel più profondo dolore dànno parte di sì irreparabile perdita agli amici e conoscenti.

Famiglie
Nicolò Gavagnin, Arnerich e Piebani.

TRIESTE, 20 Novembre 1892.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Si prega di essere dispensati da visite di condoglianza